



UNC  
CONSUMATORI.IT

## **OCSE: Italia, nel 2050 più pensionati che lavoratori**

18 Settembre 2019

In Italia, entro il 2050 ci saranno più pensionati che lavoratori. Lo sostiene il rapporto dell'Ocse sul mercato del lavoro "Working Better with Age". Sulla base degli attuali schemi pensionistici, il numero di persone over-50 inattive o pensionate che dovranno essere sostenute dai lavoratori potrebbe aumentare di circa il 40%, arrivando nell'area Ocse a 58 su 100.

In Italia, Grecia e Polonia, entro il 2050 il rischio è di un rapporto uno a uno o addirittura di più over-50 fuori dal mondo del lavoro che lavoratori.

Di fronte al rapido invecchiamento della popolazione, l'Ocse invita i governi a promuovere maggiori e migliori opportunità di lavoro in età avanzata per proteggere gli standard di vita e la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Ritardando l'età media in cui i lavoratori più anziani lasciano la forza lavoro e riducendo il divario di genere nella partecipazione della forza lavoro in età più giovane, l'aumento medio per l'area Ocse potrebbe infatti essere ridotto al 9%.

Il fatto che le persone vivano più a lungo e in una salute migliore è un risultato da celebrare.

Ma un rapido invecchiamento della popolazione richiederà un'azione politica concertata per promuovere l'invecchiamento attivo in modo da compensare le sue conseguenze potenzialmente gravi per gli standard di vita e le finanze pubbliche.

Sono stati compiuti molti progressi per incoraggiare i lavoratori più anziani a continuare a lavorare fino all'età di 65 anni.

Tuttavia, praticamente in tutti i Paesi Ocse, l'età effettiva in cui gli anziani escono dal mercato del lavoro è ancora più bassa oggi rispetto a 30 anni fa, nonostante un numero maggiore di anni rimanenti di vita. Ciò è spiegato da una combinazione di scarsi incentivi a continuare a lavorare in età avanzata, riluttanza dei datori di lavoro ad assumere e trattenere lavoratori più anziani e investimenti insufficienti nell'occupabilità per tutta la vita lavorativa.

Il rapporto giudica necessarie una maggiore flessibilità nell'orario di lavoro e migliori condizioni di lavoro in generale per promuovere più partecipazione a tutte le età. Ad

esempio, un lungo orario di lavoro può dissuadere alcune persone anziane dal lavorare più a lungo e impedire ad alcune donne, che tornano dalle pause di educazione dei figli, di perseguire carriere lavorative più lunghe.

Cattive condizioni di lavoro in giovane età possono portare a cattive condizioni di salute e al pensionamento anticipato in età avanzata.

È anche importante investire nelle competenze dei lavoratori più anziani. Molti mostrano infatti livelli più bassi di prontezza digitale rispetto ai loro figli e nipoti (l'Italia è agli ultimi posti) e partecipano molto meno alla formazione professionale rispetto ai lavoratori più giovani.

Ad avviso dell'UNC, l'Italia, dopo la riforma Fornero, ha già dato abbastanza sul fronte dell'innalzamento dell'età pensionabile. Serve, quindi, affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione italiana, non risolvibile con bonus bebè una tantum. Condivisibili le proposte Ocse sul fronte della promozione dell'invecchiamento attivo e sul miglioramento delle condizioni di lavoro.

**Autore:** Mauro Antonelli

**Data:** 17 settembre 2019